

Da via Ramazzini a via Toscana

di Paola Mazzocchi

Non capita tutti i giorni di mettere piede in via Toscana negli uffici della presidenza. Eppure eccomi qui stamani per incontrare il Presidente Barra, non senza emozione.

Ma appena entrata le domande, tanto preparate, lasciano il posto ad un dialogo a due.

Dopo tanti anni d'appartenenza alla Croce Rossa che cosa si prova a stare lì seduti, quella scrivania che importanza ha per un Volontario come Lei?

Io entravo sempre in punta di piedi in presidenza e quindi per me oggi è una particolare emozione. D'altro canto non ho mai nascosto, sin da piccolo, questa mia aspirazione a fare il Presidente della Croce Rossa. Quindi non posso affermare che non sono soddisfatto, anche se l'impegno è molto forte ed assorbe tutte le mie energie, lavorando 16 ore al giorno dalle otto a mezzanotte, con il pensiero sempre rivolto all'Associazione, alle sue tante problematiche che derivano dal fatto di esistere, di essere una realtà complessa. Ma se fossimo un bluff non avremo tanti problemi, quindi li accetto e cerco di risolverli.

Avrebbe mai pensato di arrivare a rivestire quest'incarico?

Come ho detto l'ho pensato, e non l'ho mai nascosto. Forse sarebbe

più politically correct dire il contrario, ma io in genere dico quello che penso e penso quello che dico, cosa che non sempre avviene in questo mondo.

Volevo parlare con Lei dello Statuto, nel '97 ha partecipato alla manifestazione per avere un nuovo Statuto. Cosa ne pensa di quello attuale?



Lo Statuto attuale è un pout pouri scritto da gente che conosce poco il Movimento internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa e soprattutto è all'impronta della burocrazia romana ministeriale, contrariamente a quanto previsto dal principio fondamentale di indipendenza. Io farò di tutto perché la Croce Rossa si possa riappropriare del suo diritto/dovere di darsi uno statuto senza essere condizionati dagli apparati dello Stato, e per questo ritengo che si debba partire dagli statuti tipo

di una società nazionale approntati a Ginevra dalla Federazione internazionale. Quando parlo di grande riforma mi riferisco proprio a questo: fare uno statuto semplice, il più possibile delegificato, lo Stato deve riconoscere la società nazionale, ma deve anche lasciarla libera d'autogovernarsi.

Sempre in tema di regolamenti, negli scorsi anni si è molto parlato di componente unica. Anche con questo statuto non siamo riusciti ad arrivare alla componente unica, abbiamo un regolamento unico che potrebbe essere un passo avanti. Lei pensa che questa peculiarità italiana delle componenti si mantenga ancora nel tempo?

Ma io penso che "natura non facit saltus", come dicevano gli antichi, e penso che uno alla 6° fa 1, mentre 1 per 6 fa 6. Il sistema delle componenti, che non è vero sia una peculiarità italiana perché anche in altri paesi esiste pensando ad esempio alle donne grigie della Croce Rossa colombiana ma anche alle ausiliarie americane, possa far allargare la penetrazione della Croce Rossa in tutte le fasce sociali più che una componente unica. Perché una componente unica fatalmente porterebbe ad una tendenza verso il basso, mentre noi, invece,



dobbiamo poter avere delle punte di eccellenza e guardare in alto. Mi sembra che se la CRI è diffusa in tutti gli strati sociali della società italiana questo è anche grazie al sistema delle componenti; poi naturalmente come diceva Platone "il simile è amico del simile" quindi tende fatalmente ed ineluttabilmente a raggrupparsi e a fare amicizia con i propri simili, e credo che il sistema delle componenti sia un buon compromesso tra l'esigenza di non fare nessun tipo di discriminazione nel reclutamento e l'esigenza di venire incontro a questo anelito connaturato nell'uomo di stare vicino al proprio simile.

Vogliamo fare un piccolo bilancio di quello che è stato un anno di presidenza?

Un anno durissimo, in cui abbiamo scoperto grandi buchi nel bilancio, abbiamo a fatica avuto le informazioni nel corso dei mesi dell'entità di questo buco, e le problematiche col personale che ci sono state nascoste all'inizio dal protrarsi della vecchia gestione.

Abbiamo però azzerato il pregresso. Mi sembra un fatto anche simbolicamente rilevante che il 2 gennaio si sia insediato il nuovo Direttore generale, che può agire nella pienezza dei suoi poteri da rappresentante legale dell'Ente in Italia e senza condizionamenti pregressi. Noi gli lasciamo ampio spazio nell'ambito delle sue prerogative, che sono fissate molto chiaramente dallo Statuto e dalla legge e che invece in passato erano state oggetto di diatribe in quanto un'amministrazione straordinaria di per se diventa poi gestione e quindi non si capisce poi quali siano i confini tra commissario straordinario e direttore generale;

in ogni caso nella pregressa gestione non si capivano e quindi c'è stata una sorta di gestione bipartita e conflittuale. Il fatto di aver risolto tutte le problematiche in maniera istituzionalmente corretta mi sembra il grande merito di questa nuova gestione. Credo che ci sia un altro merito, quello di aver riportato la Croce Rossa alle sue origini, ripristinando vecchie tradizioni, la settimana della Croce Rossa, la giornata mondiale, la festa della CRI e cercando di avere un atteggiamento trasparente nella gestione dei fondi. In continuazione noi facciamo comunicati in cui diciamo come vengono utilizzati i fondi perchè è fondamentale che il popolo italiano sappia come la CRI incassa soldi e come li spende. Credo sia fondamentale anche che la Croce Rossa diminuisca la sua dipendenza dallo Stato, che oggi paga sostanzialmente 1/3 del suo budget, e quindi diventi realmente indipendente non dipendendo più dai fondi dello Stato magari diversificando le fonti di energia: perchè se c'è uno che paga poi quello comanda e questo è contrario al principio di indipendenza.

Nel corso di quest'anno di presidenza ha avuto note di stima da tutte le Istituzioni, dal Presidente della Repubblica a tanti Ministri ed esponenti politici. Secondo Lei la Croce Rossa ha una posizione rilevante nella società italiana o dobbiamo ancora darci da fare per costruirla?

Sicuramente noi abbiamo una rendita di posizione che deriva dal fascino e dall'importanza dell'emblema, che è riconosciuto in tutto il mondo e tutti si sentono protetti dall'emblema della Croce Rossa.

L'emblema è la sintesi di milioni d'azioni, a volte eroiche, che sono state fatte dalle donne e dagli uomini della Croce Rossa nel corso di più di 140 anni di storia. Però le rendite finiscono se non vengono alimentate in maniera saggia e quindi serve una politica della comunicazione, che è tanto più importante in quanto oggi siamo nell'era della mediatizzazione e globalizzazione in cui chi non appare non esiste. Per questo io sono per liberalizzare al massimo le energie dei comitati locali, per quel che riguarda la comunicazione, abolendo ogni forma di censura e cercando di lavorare sempre in tempo reale perchè la notizia si brucia nello



spazio di un mattino e noi o stiamo nella notizia o scompariamo. Stare sulla notizia vuol dire nient'altro che dimostrare e far sapere all'Italia e al mondo quel che noi facciamo.

C'è già abbondante materiale per continuare a godere di quella considerazione che il popolo italiano e i rappresentanti delle istituzioni ci hanno sempre dimostrato. Se io sono ricevuto da tutti i ministri, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica non è per la mia bella faccia, ma per quello che la Croce Rossa rappresenta e le parole di stima delle Autorità massime della Repubblica ma anche la conside-

razione che ha il popolo italiano della CRI sono il frutto del lavoro di tutte le persone che compongono questa grande Istituzione.

A novembre c'è stata la visita del Presidente internazionale della Croce Rossa, Kellenberg, ma quale è l'opinione di Ginevra della nostra Società nazionale?

Io a Ginevra mi sento a casa mia forse ancor più che a via Toscana. Ginevra ha sicuramente salutato la mia elezione con un moto di soddisfazione che è stato esternato più volte a voce e per iscritto. Io mi sento un uomo di Ginevra e quindi mi sento impegnato a che la CRI rispetti sempre l'ortodossia del Movimento. Sicuramente in passato abbiamo contravvenuto alle norme internazionali, abbiamo creato irritazione a Ginevra. Ginevra oggi è tranquilla perché la Croce Rossa Italiana è rientrata nell'ortodossia del Movimento, e questo è sicuramente per noi un punto di forza in quanto le istituzioni di Ginevra, cioè il Comitato internazionale e la Federazione, stanno lì per aiutarci e non per ostacolarci. Il potere dell'umanità è il potere del Movimento internazionale. Altrimenti saremo una onlus, ma il fatto di essere ausiliari del governo e di avere alle spalle un network in 185 paesi di persone come noi ci permette di arrivare dappertutto con un potere che un'organizzazione nazionale mai avrebbe, e quindi perché non utilizzare questo che chiamiamo il potere dell'umanità?

50 anni di CR sono tanti, sicuramente Lei avrà avuto momenti esaltanti e momenti meno belli.

Momenti di gloria e momenti di polvere. Sicuramente il 2006 è

l'anno che ricorderò di più, perché l'esaltazione e l'adrenalina della carica, che spero duri per tutto il mandato, mi ha fatto vivere un anno indimenticabile. In passato i momenti più difficili sono stati



quando ho lasciato gli incarichi che avevo, sia come presidente nazionale dei pionieri sia come ispettore nazionale dei volontari del soccorso.

Perché quando uno lo fa per molti anni si identifica con la carica e quindi abbandonare un incarico nel quale ci si è identificati è sempre un lutto, uno strappo, che va elaborato come tutti i lutti, è una perdita. Sono stati i momenti sicuramente più conflittuali tra l'idea razionale che comunque bisognava andarsene, sia per motivi anagrafici dai pionieri sia per eccessiva lunghezza del mandato nel volontari del soccorso, e la paura di non avere poi la possibilità di continuare a servire l'Associazione in maniera adeguata. Quindi questo conflitto mi ha creato sofferenza.

Vorrei proporle due domande che riguardano il territorio romano. In molti volontari si sente l'esigenza di mettere in atto le aree metropolitane, in una città grande come Roma. Lei pensa che l'attuazione delle aree metropolitane possa risolvere delle problematiche di

gestione e territorio? Che possa dare un impulso allo sviluppo e migliorare quelli che sono i servizi che si offrono sul territorio?

Io credo che noi non ci dobbiamo appiattare troppo sull'organizzazione dello stato italiano. Quindi secondo me per dare più poteri al comitato provinciale di Roma non c'è bisogno di realizzare l'area metropolitana.

Mi scusi Presidente, non inteso come sviluppo del Comitato provinciale. Deve sapere che da una parte dei volontari si vorrebbe attuare il Comitato

locale di Roma, per risolvere alcune problematiche gestionali ma tenendo presente quelle legate alla distribuzione dei volontari su un territorio così ampio come quello romano.

Non sono un esperto di architetture. La mia è sempre stata una politica di sviluppo. Fui io per primo, quando c'era solo un gruppo di volontari del soccorso a Roma, a dire che bisognava farne uno in ogni quartiere, con grande scandalo dell'allora ispettore Pino Ungaro che oggi sta facendo un eccellente lavoro in Sri Lanka. Quindi le mie sono idee rivoluzionarie, di progresso e diffusione.



Poi l'architettura la lascio al libero dibattito democratico che non manca nell'Associazione.

La presenza nella città di Roma del Comitato Centrale, Regionale e Provinciale deve creare necessariamente delle sinergie tra gli organi interni. Quali sono i rapporti tra il Centrale e il Provinciale?

Quando ero giovane io, il Centrale faceva funzione anche di comitato provinciale. C'era una patologia fusionale per cui il Centrale considerava le attività di Roma come cosa propria e tuttora ci sono dei residui come se tutto ciò che avviene a Roma è proprietà del Centrale. Noi paghiamo ancora le conseguenze di questi termini di occupazione, di questa alterata visione. Il Comitato centrale è autoreferenziale, unico interlocutore dei cosiddetti ministeri vigilianti, principio e fine, controllato e controllatore. Apprezzo molto il Comitato Provinciale perché ha saputo ritagliarsi una sua autonomia e un suo spazio e auspico che la differenziazione tra i diversi livelli, che insistono nella stessa città, avvenga sempre di più nel rispetto del dettato statutario. In sostanza il Comitato provinciale non può essere un comitato a sovranità limitata perché vicino e condizionato dal centrale. Quando io ero giovane avevo creato un teorema, il teorema di Barra secondo il quale l'efficienza di un comitato era inversamente proporzionale alla distanza che lo separava dal comitato centrale. Ma questa è una boutade giovanile.

Ci sono aspetti che non le ho proposto e per i quali lei vuole spendere alcune parole?

Vorrei concludere con la grande ammirazione per il Comitato provinciale che è ben governato,

ben gestito. In questo anno è stato per me fonte di tranquillità e serenità. Penso con terrore, soprattutto nei primi mesi della mia presidenza così difficili e travagliati, che cosa sarebbe successo se anche il Comitato provinciale di Roma fosse stato mal gestito e mal governato.

Vorrei farLe un'ultima domanda. Lei ha affrontato moltissime interviste in 50 anni di attività, ci sarà stata sicuramente una domanda alla quale avrebbe voluto non dover rispondere e una che non le hanno mai rivolto...

Questa è marzulliana come ultima domanda! Non si può fare così a bruciapelo! Sono 50 anni che faccio interviste e quindi non lo so...in genere non provo imbarazzo tanto facilmente, rispondo a tutte le domande che mi vengono rivolte. Non saprei rispondere!

Δ



11 dicembre 2005:
eletto Presidente della Croce Rossa Italiana

